

*egli indica, che poi è sempre Cristo. Che, a ben guardare, è la chiave di lettura di tutti i temi posti da Leone XIV in questi primi giorni, sulla scia dei suoi predecessori, nella tradizione della Chiesa”.*

Tra questi temi, l'articolista individua come **centrale il tema della pace**, da cogliere nel suo preciso contesto: il Papa, già dalla loggia delle benedizioni, e pochi giorni dopo al corpo diplomatico, parla della “pace **primo dono di Cristo**”. Precisando che “da parte sua, la Chiesa non può **mai esimersi dal dire la verità** sull'uomo e sul mondo, ricorrendo quando necessario anche ad un linguaggio schietto, che può suscitare qualche iniziale incomprensione. La **verità però non è mai disgiunta dalla carità**, che alla radice ha sempre la **preoccupazione per la vita e il bene di ogni uomo e donna**”.

Pace, giustizia e verità, declinate in una prospettiva cristologica, “costituiscono i pilastri dell'azione missionaria della Chiesa e del lavoro della diplomazia della Santa Sede”. **In questo orizzonte ampio**, e non “di chiusura” (come già si insinua), **il Papa parla della famiglia** (“società piccola ma vera, e anteriore a ogni civile società”, citando la Rerum novarum di Leone XIII).

Il rimando, quasi scontato dato il nome che ha scelto, al predecessore Leone XIII, torna circa un altro tema portante: **l'unità della Chiesa**, tema emerso nell'incontro con i rappresentanti delle Chiesa orientali: «la conservazione dei riti orientali è più importante di quanto si creda» - diceva Leone XIII, augurando che «la legittima varietà di liturgia e di disciplina orientale [...] ridondi a [...] grande decoro e utilità della Chiesa» (Orientalium dignitas).

Altri temi come **l'educazione e la comunicazione** emergono dagli incontri avuti con i Fratelli delle scuole cristiane e con i Rappresentanti dei media. Con questi ultimi in particolare, citando il discorso della Montagna (Mt 5) il Papa ha chiesto a ognuno di “portare avanti una comunicazione diversa, che non ricerca il consenso a tutti i costi, non si riveste di parole aggressive, non sposa il modello della competizione, non separa mai la ricerca della verità dall'amore con cui umilmente dobbiamo cercarla.

## AGENDA

|                      |                |          |                                                                              |
|----------------------|----------------|----------|------------------------------------------------------------------------------|
| <b>Domenica 1°/6</b> | 11:00<br>17:00 | SG<br>SG | preparazione alla Pentecoste col gruppo RnS<br>Battesimo di Agata            |
| <b>Martedì 3</b>     | 17:30          | SG       | incontro Educatrice-Animatori e aiuti E. Ragazzi                             |
| <b>Mercoledì 4</b>   | 12:30<br>21:00 | SC<br>SC | Pranzo Caritas Magnificat<br>Équipe educativa                                |
| <b>Giovedì 5</b>     | 17:00          | SG       | incontro Genitori Estate Ragazzi                                             |
| <b>Sabato 7</b>      | 20:30<br>21:30 | SG       | Veglia di Pentecoste<br>Veglia diocesana con catechesi del Card. al S. Volto |
| <b>Domenica 8</b>    | 15:00          | SC       | Battesimo di Derek Jaden                                                     |
| <b>Lunedì 9</b>      |                | SC e SG: | inizio Estate Ragazzi                                                        |
| <b>Martedì 10</b>    | 20:45          | SC       | Adorazione Eucaristica                                                       |

## ASCENSIONE DEL SIGNORE , ciclo C

Al termine del Vangelo e all'inizio degli Atti degli Apostoli, San Luca affronta l'impresa di farci comprendere come i discepoli abbiano potuto passare dal cupo clima di una tragica sepoltura al dinamismo dell'aperto annuncio di una fede “rivoluzionaria” per il loro popolo.

Fu necessario per loro “vedere e toccare” Gesù Risorto; ma dovevano conciliare la Sua presenza nuova con ciò che il passato aveva inciso in loro e nei loro conterranei, fin da bambini.

Così Gesù dedicò loro un tempo di catechesi, affinché capissero che la Legge e i Profeti non erano venuti invano, ma per preparare il loro tempo: quello in cui il tanto sperato Messia avrebbe dovuto soffrire e risuscitare dai morti.

D'altronde, affinché potessero divenire testimoni Suoi «a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» bisognava che essi non restassero legati alla Sua presenza corporea, ma sperimentassero, con pari forza, la Sua presenza spirituale.

Così, il segno dell'Ascensione al Cielo doveva ridefinire la loro esistenza successiva come una attesa, costante eppure dinamica, del Suo ritorno.

Ma la “dynamis”, potenza, che li avrebbe spinti a lasciare l'orizzonte che li aveva imprigionati sino ad allora, non poteva venire se non nello Spirito.

Perciò - come ora nell'anno liturgico - l'Ascensione del Signore al cielo e l'invio dello Spirito Santo nella Pentecoste dovevano stare strettamente uniti.

L'Ascensione sigilla gloriosamente il volere espresso da Gesù prima della Passione: “*mettere nelle mani del Padre i legami che ha costruito quaggiù*” (omelia di Leone XIV, sabato 31/5). Con la Pentecoste, il Padre risponderà al Figlio effondendo, tramite Lui e coloro che da Lui aveva ricevuti, lo Spirito che esonda sul mondo.



Viviamo la festa come ha detto il Papa, a undici ordinandi preti di Roma: “*Il giorno dell'Ascensione ci educa alla presenza invisibile di Gesù. Egli si fida di noi, ci fa spazio; è persino arrivato a dire: «È bene per voi che io me ne vada»*” (ivi). E sentiamo significativa anche per noi l'esortazione di Leone: “*Insieme, allora, ricostruiremo la credibilità di una Chiesa ferita, inviata a un'umanità ferita, dentro una creazione ferita. Non siamo ancora perfetti, ma è necessario essere credibili. Gesù Risorto ci mostra le sue ferite e, nonostante siano segno del rifiuto da parte dell'umanità, ci perdona e ci invia*”.

## Liturgia della Parola: ASCENSIONE DEL SIGNORE, ciclo C



**I Lettura** At 1,1-11  
Fu elevato in alto sotto i loro occhi.

**Salmo** 46  
Ascende il Signore tra canti di gioia.

**II Lettura** Eb 9,24-28;10,19-23  
Cristo è entrato nel cielo stesso.

**Vangelo** Lc 24,46-53  
**Mentre li benediceva veniva portato verso il cielo.**

## DALL'ENCICLICA «CI HA AMATI» DI PAPA FRANCESCO

**Continuiamo il 4.o capitolo L'AMORE CHE DÀ DA BERE , al §**  
**Risonanze della Parola nella storia - Risonanze nella Compagnia di Gesù**

146. Questa stessa esperienza è alla base di una lunga catena di sacerdoti gesuiti che hanno fatto esplicito riferimento al Cuore di Gesù, come S. Francesco Borgia, S. Pietro Favre, S. Alonso Rodriguez, i Padri Álvarez de Paz, Vincenzo Carafa, Kasper Druzbicki e tanti altri. Nel 1883 i Gesuiti dichiararono che «la Compagnia di Gesù accetta e riceve con spirito traboccante di gioia e di gratitudine, il dolcissimo fardello affidatole da nostro Signore Gesù Cristo di praticare, promuovere e propagare la devozione al suo divinissimo Cuore». Nel dicembre 1871, Padre Pieter Jan Beckx consacrò la Compagnia al Sacro Cuore di Gesù e, a testimonianza del fatto che continua a essere un elemento attuale della vita della Compagnia, P. Pedro Arrupe lo fece nuovamente nel 1972, con una convinzione che si esprime in queste parole: «Voglio dire alla Compagnia qualcosa che ritengo di non dover tacere. Fin dal mio noviziato, sono stato sempre convinto che quella che chiamiamo "Devozione al Sacro Cuore" racchiuda un'espressione simbolica del nucleo più profondo dello spirito ignaziano, e una straordinaria efficacia - ultra quam speraverint - tanto per la perfezione propria come per la fecondità apostolica. ..In questa devozione trovo una delle sorgenti più intime della mia vita interiore».

147. Quando San Giovanni Paolo II invitò «tutti i membri della Compagnia a promuovere con maggior zelo ancora tale devozione che risponde più che mai alle attese dei nostri tempi», lo fece perché riconosceva gli intimi legami tra la devozione al Cuore di Cristo e la spiritualità ignaziana, poiché «il desiderio di "conoscere intimamente il Signore" e di "mantenere un dialogo" con Lui, cuore a cuore, è caratteristico, grazie agli Esercizi Spirituali, del dinamismo spirituale e apostolico ignaziano, totalmente al servizio dell'amore del Cuore di Dio».

### Una lunga corrente di vita interiore

148. La devozione al Cuore di Cristo riappare nel cammino spirituale di molti santi molto diversi tra loro e in ognuno di essi tale devozione assume aspetti nuovi. S. Vincenzo de' Paoli, p. es., diceva che ciò che Dio vuole è il cuore: «Dio chiede pri-



Ancora alcune foto di Leone XIV..



Le proponiamo benché, come nota saggiamente Andrea Mobiglia (su "il Sussidiario.net", 17/05) : ***“Non è il volto quello che si attende, come ha testimoniato la folla il giorno dell'elezione, ma Pietro. E, con Pietro, Quello che***

ma di tutto il cuore, il cuore: questa è la cosa principale. Perché chi non possiede nulla può aver più merito di chi ha grandi possessori ai quali rinuncia? Perché chi non ha nulla va a Lui con più affetto; ed è questo che Dio vuole in modo tutto particolare». Ciò comporta di accettare che il proprio cuore si unisca a quello di Cristo: «Una suora che fa tutto quello che può per disporre il suo cuore a stare unito a quello di Nostro Signore [...] quali benedizioni non riceverà da Dio!».

149. A volte siamo tentati di considerare questo mistero d'amore come un fatto ammirevole del passato, come una bella spiritualità di altri tempi, e dobbiamo ricordare sempre di nuovo, come diceva un santo missionario, che «Questo Cuore divino che tollererò d'essere squarciato da una lancia nemica per poter effondere da quella sacra apertura i Sacramenti, onde s'è formata la Chiesa, non ha altrimenti finito di amare». Altri santi più recenti, come S. Pio da Pietrelcina, S. Teresa di Calcutta e molti altri, parlano con sentita devozione del Cuore di Cristo. Ma vorrei anche ricordare le esperienze di S. Faustina Kowalska, che ripropongono la devozione al Cuore di Cristo con un forte accento sulla vita gloriosa del Risorto e sulla misericordia divina. Infatti, motivato da queste esperienze della santa e attingendo dall'eredità spirituale lasciata dal Vescovo S. Józef Sebastian Pelczar (1842-1924), S. Giovanni Paolo II ha collegato intimamente la sua riflessione sulla misericordia con la devozione al Cuore di Cristo: «La Chiesa sembra professare in modo particolare la misericordia di Dio e venerarla rivolgendosi al Cuore di Cristo. Infatti, proprio l'accostarci a Cristo nel mistero del suo Cuore ci consente di soffermarci su questo punto [...] della rivelazione dell'amore misericordioso del Padre, che ha costituito il contenuto centrale della missione messianica del Figlio dell'Uomo». Lo stesso Papa, riferendosi al Sacro Cuore, ha riconosciuto in modo molto personale: «Mi ha parlato fin dall'età giovanile».